

Storia della ragazza violentata in un cesso a quattordici anni e di come l'ho tradita scrivendo questa poesia

Andrea Bianchetti

Poeta y profesor nacido en Milán en 1984, ha publicado pequeños y diversos poemarios: *Sparami amore di cera* (Alla chiara fonte, 2007), *Estreme visioni di bianco* (Alla chiara fonte, 2012) y *Carneficine* (ANAedizioni, 2013) en colaboración con la asociación teatral del Cantón Tesino (Suiza) *Opera retablo*. En el 2019 publicó su último libro de poesía titulado *Gratosoglio* (edizioni Sottoscala). Vive en Bellinzona

*Che il tuo corpo sia sempre
un amato spazio di rivelazioni.*
Alejandra Pizarnik, Rivelazioni

Il tuo corpo mi ricorda
le corse che facevo da bambino.
Chiudevo gli occhi e non sapevo più
dove finivo io e dove iniziava il vuoto.

Il tuo corpo mi ricorda le strade bagnate.
Il tuo corpo mi ricorda una pioggia estiva.
Il tuo corpo mi ricorda i pattini a rotelle.
Le ruote panoramiche. I pop-corn dolci.
I barattoli di cetrioli. La senape.
La salsa di pomodoro che faceva mia madre:
stretta come un vestito che non ti va più bene.
Mi ricorda le piccole strade di paese.
Le cicogne. Le bustine di zucchero.
Anche le bustine di tè.
La lavatrice. Il bucato lavato.
Il bucato steso.
Il bucato piegato.
Le coperte del letto.
Il coprimaterasso.
Il materasso.
Il letto. Tutto il letto.
Le tue gambe nude sotto il piumone.

Il tuo corpo mi ricorda il bucato steso.
Il caffè la mattina.
Il caffè la sera.
Le sigarette fumate a tredici anni.
Il bastone del bambino
trovato lungo il fiume vicino a te
che prendi il sole.
Un bosco caldissimo in Germania.
Le mosche. Le api. Le formiche.
La salvia. Il rosmarino. Le pigne
nel fuoco che scoppiano.
Mi ricordi la bomba nucleare.

Solo quella caduta su Nagasaki però.
Non è vero: anche quella su Hiroshima.
Tutte le bombe nucleari esplose.
Tutte le bombe esplose.
Anche quelle inesplose
che ancora dormono sotto la terra
e ogni tanto tagliano le gambe
a qualche bambino.
Gli occhi delle seppie.
Gli occhi delle ragazze tristi.
Gli occhi delle ragazze felici.
Gli occhi di Fehmi.
Gli occhi di mia figlia.
Le calze rosse.
Anche quelle nere.
La prima volta che lei si è stesa
su di me e mi ha detto
“Non ti faccio male”.

Il tuo corpo mi ricorda quella volta
che la strada davanti a casa si era allagata.

Il tuo corpo mi ricorda l'acqua violenta
e come mi prendeva le gambe
tra l'ombra e l'infanzia.

Voleva portarmi via.
Il tuo corpo mi porta via.

Il tuo corpo mi ricorda le tende
della finestra di mia nonna.
Gialle fino al mio petto nudo di bambino.
Un vento leggero le muoveva.
E io resistevo contro il sonno
ascoltando le voci dei grandi un po' ubriachi,
perché volevo vedere cosa accadeva.

Ma non accadeva mai niente.

Il tuo corpo non accade.

Poi la neve.
Perché il tuo corpo deve essere come la neve.
Calmo mentre lo percorro
con la mano grande e gentile.

Il tuo corpo è la mia mano grande e gentile.
Io vorrei essere interamente quella mano.
Testa, braccia, ginocchia, piedi:
divento tutto *mano* per toccarti.

Mia nonna parlava nel sonno:
gridava “mano”.
Ma quando chiedevo non ricordava.

Il tuo corpo parla di notte.

Il tuo corpo è anche la slitta
che mi ha fatto cadere
un gennaio negli anni '90.

Il tuo corpo è mio fratello che studia
e non sa di essere meglio di quello che è.

Tu mi fai venire voglia di essere meglio
di quello che sono.

Il tuo corpo mi ricorda il Kosovo.
Il tuo corpo mi ricorda la tua terra.
Il tuo corpo è fatto di terra nera.
Terra fatta di morti, esuli, dimenticati.
I bambini giocano sulla tua terra nera.
Tu ti alzi la maglietta.
Le automobili di latta percorrono la tua linea.
Fossi una forma geometrica saresti la più
semplice.
La più bella.

Il tuo corpo è la cosa più bella.

Il tuo corpo mi ricorda l'albero
piantato da due fratelli.
La promessa.

Il tuo corpo è promessa.

Il tuo corpo mi ricorda le prime mele.
Quelle dure che crescono in alto.
Calde come i miei occhi
quando guardo il tuo corpo.
I miei occhi sono mele.

Cogli le mie mele?

Il tuo corpo è una mela.
Io sono il tuo albero.
Un albero grande e devastante.

Il tuo corpo è devastante.

Il tuo corpo è l'addio.

Poi i fiori.
Potrei scrivere liste di fiori per te.
Fiori grandi invernali,
fiori piccoli accigliati, stanchi.
Il tuo corpo sono tutti i fiori.
No. Il tuo corpo è fatto solo di fiori gialli
che fanno del bambino che ero.
Ricorda alcune vele lontane
che si muovevano adagio
e mio padre che mi insegnava
a far saltare i sassi sul lago.

Il tuo corpo è mio padre.

Il tuo corpo è una terra desolata e sconosciuta.
Il tuo corpo è un treno che non so dove va.
Il tuo corpo è una stazione di campagna.
Il tuo corpo è un uomo seduto in quella stazione.
Il tuo corpo è la madre di quell'uomo.
Il tuo corpo è anche il legno che contiene la
madre dell'uomo.
Il tuo corpo sono i chiodi che tengono fermo il
legno.
Il tuo corpo è l'operaio cileno che ha fatto i chiodi.
Il tuo corpo è la musica fischiata dall'operaio.
Il tuo corpo è Violeta Parra.
Il tuo corpo è Van Gogh.
Il tuo corpo è il suicidio.
Il tuo corpo è la morte che li ha portati via.

Quell'uomo odia il tuo corpo.
Io odio quell'uomo che odia il tuo corpo.

Io sono il tuo corpo.

Corpo anagrammato diventa porco.

*

Il tuo corpo mi ricorda
cose lontane e dolorose.

Il tuo corpo mi ricorda
la prima volta che ho visto piangere

mio padre al funerale di un suo amico:
mi teneva dietro, con una mano.
Ma io vedevo tutto.

Il tuo corpo mi ricorda
una piccola automobile di latta
che mio fratello aveva sotterrato
nella terra nera della vigna
e che poi è scomparsa.

Il tuo corpo è quella piccola automobile di latta.

L'avevo presa io.
Ce l'ho ancora.

Il tuo corpo mi fa venire voglia di essere cattivo.
Il tuo corpo mi fa venire voglia di nascondere le cose.

Il tuo corpo mi fa venire voglia di non avverti mai incontrato.

Il tuo corpo mi fa scrivere versi magnifici.

Il tuo corpo mi ricorda
il ragazzo che mi prendeva in giro,
e quando mi hanno detto
che era morto in un incidente,
e io non ricordo più né il suo sorriso
né il suo nome.

Il tuo corpo è un incidente
che non lascia superstiti.

Il tuo corpo è un naufragio.
Il tuo corpo è più di un naufragio.
Sono tutti i naufragi esistiti.
E i morti. E i vivi.
Non ha importanza.

Il tuo corpo è un tradimento.
Il tuo corpo è fatto di violenza.
Il mio corpo è fatto di violenza.
I nostri corpi diventano un grande corpo.
Un grande corpo fatto di violenza.
Tutti ci temeranno.
Saremo descritti in cronache di terrore.
Divoreremo le greggi.
Divoreremo i bambini.
Divoreremo gli eserciti.
Saremo guerra.

Il tuo corpo è una guerra.

Il tuo corpo è la paura.
Il tuo corpo è il primo bacio.

Il tuo corpo è il primo ballo.
Il tuo corpo è il primo pugno.

Il tuo corpo è uno splendido montante.
È anche il pugile che cade.
Il tuo corpo è il ring.
E la luce che lo illumina.
E poi il tetto.
E anche il cielo.
Le stelle, la luna e *bla bla*.

Il tuo corpo è il mio *bla bla*.

Il tuo corpo è
qualcosa che non torna,
che può solo proseguire oltre,
come quelle due sonde
partite nel 1977,
perse, smarrite
al di là di un punto troppo freddo
e distante e lontano
per pensare anche al più piccolo
amore.

Historia de la muchacha violada en una letrina a los catorce años y de cómo la traicioné escribiendo este poema

Andrea Bianchetti

Traducción italiano-español: Juan Felipe Varela García, docente de literatura europea y traductor,
juanfelipe8emezzo@gmail.com

*Que tu cuerpo sea siempre
un amado espacio de revelaciones.*
Alejandra Pizarnik, "Revelaciones"

Tu cuerpo me recuerda
los paseos que hacía de niño.
Cerraba los ojos y ya no sabía
dónde terminaba yo y dónde iniciaba el vacío.

Tu cuerpo me recuerda las calles mojadas.
Tu cuerpo me recuerda una lluvia estival.
Tu cuerpo me recuerda los patines de cuatro
ruedas.
Las ruedas de la fortuna. Las palomitas dulces.
Los frascos de pepinos. La mostaza.
La salsa de tomate que hacía mi madre:
compacta como un vestido que ya no te queda
bien.

Me recuerda las pequeñas calles de aldea.
Las cigüeñas. Los sobrecitos de azúcar.
Los sobrecitos de té.
Las lavadoras. El bulto de ropa lavada.
El bulto extendido.
El bulto doblado.
Las sábanas de la cama.
El protector del colchón.
El colchón.
La cama. Toda la cama.
Tus piernas desnudas y cobijadas.

Tu cuerpo me recuerda el bulto extendido.
El café en la mañana.
El café en la tarde.
Los cigarrillos fumados a los trece años.
El bastón que el niño
encontró a lo largo del río, cerca de ti
tomando el sol.
Un bosque calientísimo en Alemania.
Las moscas. Las abejas. Las hormigas.
La salvia. El romero. Los conos
que estallan en el fuego.
Me recuerdas la bomba nuclear.
Pero solo aquella que cayó sobre Nagasaki.
No es cierto: también la de Hiroshima.

Todas las bombas nucleares que explotaron.
Todas las bombas que explotaron.
También las que no explotaron
porque aún duermen bajo tierra
y a veces le quitan las piernas
a algún niño.
Los ojos de las sepias
Los ojos de las muchachas tristes.
Los ojos de las muchachas felices.
Los ojos de Fehmi.
Los ojos de mi hija.
Las medias rojas.
Y también las negras.
La primera vez que ella se acostó
sobre mí y me dijo
"No te haré daño".

Tu cuerpo me recuerda aquella vez
que se inundó la calle frente a la casa.

Tu cuerpo me recuerda el agua violenta
y cómo me atrapaba las piernas
entre sombra e infancia.

Quería arrastrarme.
Tu cuerpo me arrastra.

Tu cuerpo me recuerda las cortinas
de la ventana de mi abuela.
Amarillas hasta mi pecho desnudo de niño.
Un viento ligero las movía.
Y yo resistía contra el sueño
escuchando las voces de los grandes un poco
borrachos,
porque quería ver qué pasaba.
Pero nunca pasaba nada.

Tu cuerpo no acontece.

Y entonces la nieve.

Porque tu cuerpo debe ser como la nieve.
Quieto mientras lo recorro
con mano grande y gentil.

Tu cuerpo es mi mano grande y gentil.
Yo quisiera ser, enteramente, esa mano.
Cabeza, brazos, rodillas, pies:
me vuelvo todo *mano* para tocarlo.

Mi abuela hablaba en el sueño:
gritaba “mano”.
Pero cuando le pregunté ya no recordaba.

Tu cuerpo habla de noche.

Tu cuerpo es también el trineo
que me hizo caer
un enero en los años 90.

Tu cuerpo es mi hermano que estudia
y no sabe ser mejor de lo que ya es.

Tú me haces querer ser mejor
de lo que ya soy.

Tu cuerpo me recuerda a Kosovo.
Tu cuerpo me recuerda a tu tierra.
Tu cuerpo está hecho de tierra negra.
Tierra hecha de muertos, exiliados, olvidados.
Los niños juegan sobre tu tierra negra.
Tú te levantas la blusa.
Los automóviles de hojalata recorren tu línea.
Si fueses una forma geométrica serías la más simple.
La más bella.

Tu cuerpo es la cosa más bella.

Tu cuerpo me recuerda al árbol
que plantaron dos hermanos.
La promesa.

Tu cuerpo es promesa.

Tu cuerpo me recuerda las primeras manzanas.
Esas duras que crecen en lo alto.
Calientes como mis ojos
cuando miran tu cuerpo.
Mis ojos son manzanas.
¿Tomarías mis manzanas?

Tu cuerpo es una manzana.
Yo soy tu árbol.
Un árbol grande y devastador.

Tu cuerpo es devastador.

Tu cuerpo es la despedida.

Y entonces las flores.
Podría escribir listas de flores para ti.
Flores grandes invernales,
pequeñas flores ceñudas, cansadas.
Tu cuerpo es todas las flores.
No. Tu cuerpo solo está hecho de flores amarillas
que saben del niño que fui.
Recuerda algunas velas lejanas
que se movían despacio
y a mi padre que me enseñaba
a hacer rebotar las piedras sobre el lago.

Tu cuerpo es mi padre.

Tu cuerpo es una tierra baldía y desconocida.
Tu cuerpo es un tren y no sé a dónde va.
Tu cuerpo es una estación en el campo.
Tu cuerpo es un hombre sentado en esa estación.
Tu cuerpo es la madre de ese hombre.
Tu cuerpo es también la madera que contiene a
la madre del hombre.
Tu cuerpo son los clavos que sostienen la
madera.
Tu cuerpo es el obrero chileno que hizo los
clavos.
Tu cuerpo es la música silbada por el obrero.
Tu cuerpo es Violeta Parra.
Tu cuerpo es Van Gogh.
Tu cuerpo es el suicidio.
Tu cuerpo es la muerte que se los ha llevado.

Ese hombre odia tu cuerpo.
Yo odio a ese hombre que odia tu cuerpo.

Yo soy tu cuerpo.

Cuerpo anagramado se vuelve puerco.

*

Tu cuerpo me recuerda
cosas lejanas y dolorosas.

Tu cuerpo me recuerda
la primera vez que vi llorar
a mi padre en el funeral de un amigo suyo:
me sujetaba por detrás, con una mano.
Pero yo veía todo.

Tu cuerpo me recuerda
un pequeño automóvil de hojalata
que mi hermano había sepultado
en la tierra negra del viñedo
que luego desapareció.

Tu cuerpo es ese pequeño automóvil de hojalata.

Yo lo había tomado.
Todavía lo tengo.

Tu cuerpo me hace querer ser malo.
Tu cuerpo me hace querer esconder las cosas.
Tu cuerpo me hace querer no haberte encontrado
nunca.
Tu cuerpo me hace escribir versos magníficos.

Tu cuerpo me recuerda
al chico que me fastidiaba,
me han dicho
que murió en un accidente,
y yo ya no recuerdo ni su sonrisa
ni su nombre.

Tu cuerpo es un accidente
que no deja sobrevivientes.

Tu cuerpo es un naufragio.
Tu cuerpo es más que un naufragio.
Son todos los naufragios existidos.
Y los muertos. Y los vivos.
No tiene importancia.

Tu cuerpo es una traición.
Tu cuerpo está hecho de violencia.
Mi cuerpo está hecho de violencia.
Nuestros cuerpos se convierten en un gran
cuerpo.
Un gran cuerpo hecho de violencia.
Todos nos temerán.
Seremos descritos en crónicas de terror.
Devoraremos los rebaños.
Devoraremos los niños.
Devoraremos los ejércitos.
Seremos guerra.

Tu cuerpo es una guerra.

Tu cuerpo es el miedo.
Tu cuerpo es el primer beso.
Tu cuerpo es el primer baile.
Tu cuerpo es el primer puñetazo.

Tu cuerpo es un gancho espléndido.

Es también el boxeador que cae.
Tu cuerpo es el *ring*.
Y la luz que lo ilumina.
Y luego el techo.
Y también el cielo.
Las estrellas, la luna y *bla bla bla*.

Tu cuerpo es mi *bla bla bla*.

Tu cuerpo es
algo que no regresa,
que solo puede continuar más allá,
como esas dos sondas
que partieron en 1977,
perdidas, extraviadas
más allá de un punto demasiado frío
y distante y lejano
para pensar también en el amor
más pequeño. 🗿